

⇒ **Per noi.** Tema della tentazione come spinta a “spiazzare” Dio

Costruire la proprie esistenza senza Dio è la tentazione di fondo, quella espressa emblematicamente del braccio di Adamo teso a cogliere il frutto proibito per dire che si vuol stabilire quel che è bene e quello che è male, senza interferenze d'altri. Oggi, più che mai, tale tentazione si fa pressante viste le enormi capacità che la tecnica ha messo nelle mani dell'uomo. È vero che una riflessione un po' attenta fa capire che infinitamente più di quanto si conosce è quanto non si conosce e che l'immensa grandezza e bellezza dell'universo, dal fiore alle stelle, esigono una causa di infinita potenza e sapienza. Ma tant'è: la tentazione è lì a premere. In noi certamente non in modo plateale ma forse subdolamente o implicitamente in quanto crediamo, sì, nel Dio creatore e attento all'uomo ma di fatto il nostro essere nel mondo lo gestiamo facendo riferimento solo alle dinamiche del mondo e della storia e Dio rimane un “tappabuchi”. Non è il caso che rivediamo con attenzione e sincerità i nostri atteggiamenti di fondo e di scelta per mettere Dio al centro, lui, la sua Parola, la sua grazia che noi crediamo di avere in Gesù Cristo mediante lo Spirito che ci guida e sorregge?

In particolare, un esame di coscienza sulla tentazione/seduazione delle ricchezze, dell'avere e del potere. Da tempo i mass media sono pieni di denunce per il malaffare nella gestione della cosa pubblica determinato da avidità di possesso, mancanza assoluta di senso civico, carenza spaventosa di senso morale. Certamente noi non apparteniamo a quella genia ma anche qui proviamo ad esaminarci con sincerità se l'avidità di denaro, l'accaparramento dei beni, la frenesia dell'apparire non ci mordono. Per fare qualche esempio: la ricerca di capi di vestiario firmati, la ricerca dell'ultimo modello, una certa inclinazione allo spreco ecc. ecc. Tutto ciò, sullo sfondo di miliardi di esseri umani sottoalimentati e, anche in Italia, in povertà.

Tentazione dell'avere e del potere anche con riferimento alla chiesa. Il Papa Benedetto XVI ha annunciato che darà le dimissioni e il 28 di questo mese cesserà di essere Papa perché è convinto in coscienza di non essere più in grado di svolgere adeguatamente il suo compito di pastore universale della chiesa. Sente il peso dell'età che gli impedisce di tenere bene il timone della barca di Pietro in un mondo sempre più complesso e agitato. Io lodo la sincerità e la concretezza della valutazione e ringrazio per il tanto fatto per la chiesa stessa. Ma mi domando quanto peso hanno avuto in questo logorio delle forze del Papa gli sbandamenti di tanti nella chiesa, specialmente nel clero, in particolare con le lotte di potere, le ambizioni, gli arrivismi di cui il Papa stesso ha parlato più volte e quanto Vatileaks ha dato in pasto al pubblico. È la chiesa nel suo aspetto umano più umiliante che è chiamata in causa e siccome anche noi siamo chiesa, in qualche modo ne siamo coinvolti. Vogliamo allora pregare più intensamente che mai perché il gesto di Papa Ratzinger avvii un processo di conversione e lo Spirito santo scelga un Papa che guidi la chiesa verso una nuova primavera. E così sia.

Il commento di Padre Emiliano Vallauri

17 febbraio 2013

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Quaresima “primavera dello spirito” per una chiesa in cammino verso i frutti della Pasqua. Cammino non tanto di asceti nella mortificazione quanto di mistica nella comunione con Cristo mediante la conoscenza e l'apertura allo Spirito. È un cammino che la liturgica ci invita a intraprendere con la riflessione sulle tentazioni di Gesù.

Vogliamo vederle, queste tentazioni, come le racconta Luca, con alcune premesse. Anzitutto, inquadrando. Con Marco e Matteo anche Luca colloca le tentazioni dopo il battesimo al Giordano, premettendovi però la genealogia di Gesù che riconduce fino ad Adamo per sottolineare la sua condizione di vero fratello dell'uomo anche nell'essere sottoposto agli attacchi del maligno. La località, come negli altri evangelisti, è indicata genericamente: «nel deserto» che può essere il deserto di Giuda. Nel descrivere le tentazioni Luca mette in certo modo insieme il dato di Marco che parla di Gesù tentato genericamente per 40 giorni e la tradizione che specifica le tentazioni in tre momenti successivi. Tuttavia altera tale successione rispetto a Matteo in quanto pone come ultima non l'offerta da parte del diavolo di tutti i regni a prezzo dell'adorazione bensì l'invito a tentare Dio buttandosi dall'alto. La ragione sembra essere perché ciò avviene in Gerusalemme che Luca pone come fulcro per il suo racconto che parte da Gerusalemme con l'apparizione a Zaccaria e si chiude a Gerusalemme con l'ascensione. Venendo al testo proposto come 3° lettura osserviamo l'insistenza, in apertura, sull'azione dello Spirito: Gesù, che nel battesimo fu fatto oggetto di una più intensa presenza dello Spirito ne è adesso guidato nella scelta di un periodo di preparazione alla sua missione che si contrappone, in positivo, all'esperienza di Israele peregrinante nel deserto per 40 anni: Israele li ha vissuti il più spesso in ribellione alla guida di Dio, Gesù rimase fedelissimo al Padre in tutto il suo cammino esistenziale. Si tenga presente in proposito che le tentazioni sono state poste all'inizio dell'attività pubblica anche come compendio delle tentazioni che Gesù ha sperimentato lungo lo svolgimento della sua attività. Pensiamo all'invito più volto ricevuto a dare un segno a richiesta (cf Mt 12,38-ss.); alla reazione di Pietro quando sente l'annuncio della Passione che gli vale l'epiteto di “satana” (Mt 16,16ss.); fino all'ultima tentazione di scendere dalla croce se vuole che gli si creda (Mc 15,29ss.). Nel nostro caso, la prima tentazione è di usare a proprio vantaggio il potere taumaturgico di cui è dotato (Hai fame? Dì a queste pietre...). E Gesù a ribattere che lui si affida a Dio. La seconda tentazione è quella del possesso e del dominio. Gesù è portato in alto (non si parla, come in Mt 4,8, di “monte altissimo”) e gli vengono mostrati i regni e i beni della terra di cui il diavolo - “principe di questo mondo”, come lo chiama Giovanni (cf 12,31; 14,30; 16,11) – crede di essere possessore e li offre in cambio dell'adorazione. La tentazione è quella classica di Israele, di affidarsi

agli idoli dei culti cananei per avere in abbondanza i frutti della terra e del bestiame. Tentazione che Gesù respinge con tranquilla decisione, ribadendo la sua assoluta adesione al Padre. E proprio questa adesione al Padre vuole incrinare il diavolo con l'ultima tentazione suggerendo di verificarne la solidità: mettere Dio alla prova per essere sicuro che non abbandonerà nel momento del pericolo. Ma Gesù ribatte, sempre appoggiato alla Parola di Dio, che di Dio non si dubita; l'affidamento a lui è totale. Con ciò si chiudono le tentazioni e il periodo della vita pubblica e si apre uno spiraglio sulla tentazione finale, quella della croce.

Dal vangelo secondo Luca

4, 1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Vediamo adesso le sottolineature che la liturgia apporta a questo tema con le due letture allegate che, sulle prime, ne sembrano piuttosto estranee. La 1° lettura è tratta dal libro del Deuteronomio, là dove si parla dell'offerta delle primizie riguardanti i frutti della terra nel corso di un rito in cui l'israelita rievoca la sua storia. Dall'ingresso in Egitto, dove entra come «arameo errante» con Giacobbe, alla conquista della Palestina, «terra dove scorrono latte e miele», Israele confessa che è sempre stato guidato dalla mano onnipotente di Dio da cui deve riconoscere di avere tutto ricevuto e professarlo nel culto. Se teniamo presente che il Deuteronomio è frutto dell'esperienza dell'esilio letto come rovina che Israele si è procurato gestendo la sua storia a prescindere dal Dio dell'alleanza, si capisce che l'applicazione che ne fa la liturgia è la messa in

guardia dalla tentazione di costruire un'esistenza senza Dio, protesi unicamente al possesso dei beni materiali. È invece fondamentale riconoscere che tutto si ha da Dio e lo si gestisce validamente con riconoscenza e in sintonia con lui.

Dal libro del Deuteronomio

26,4-10

Mosè parlò al popolo e disse:

«Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».

La 2° lettura la collegherei sul filo della "parola" che è in particolare risalto nel brano: Gesù vince le tentazioni facendo leva sulla parola di Dio; noi, puntando su di lui, parola di Dio fattasi uomo e diventato, con la risurrezione, «Signore» (v. 9) della storia e dell'universo. Siamo nella lettera ai Romani là dove Paolo invita Israele a riconoscere il Salvatore che Dio ha dato, Gesù Cristo. È lui il centro della storia secondo Dio e accoglierlo dà salvezza a tutti, Giudei e pagani, senza per altro misconoscere il ruolo di Israele. È con Cristo che riusciamo a costruire un'esistenza, singola e collettiva, a misura del progetto di Dio e in particolare a vincere le forze di male che spingono a puntare sul nostro egoismo. "Per Cristo – dunque – con Cristo e in Cristo"! Sempre.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

10,8-13

Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».